

IL CASO

Bari tenta la via della (prima) legge regionale. Obiettivo: garantire l'assistenza necessaria a «una morte dolce e serena». La dura nota della Cep: non sia un ripiego alle (troppe) inadempienze registrate nelle cure

Epatite C: lo screening può evitare danni gravi

Nel mondo «si stima che 58 milioni di persone abbiano un'infezione cronica da virus dell'epatite C, con circa 1,5 milioni di nuove infezioni ogni anno». Sottoporsi allo screening per questa infezione, che porta a sviluppare malattie croniche al fegato come cirrosi epatica e cancro, «è importante per identificare la malattia prima che possa fare danni importanti». Lo ricorda la rubrica online "Dottore, ma è vero che...?", a cura della Federazione degli Ordini dei medici, in occasione della Giornata delle epatiti, celebrata ieri. Tra i 5 tipi di epatite causate da virus che attaccano il fegato (A, B, C, D ed E), le più comuni sono quelle A ed E, dovute alla contaminazione di cibo o acqua con materiale fecale. Le epatiti B, C e D si trasmettono attraverso sangue infetto, rapporti sessuali o al momento del parto se la madre è infetta. Le B e C «rappresentano le principali cause di malattie croniche del fegato». Per eliminare il virus Hcv entro il 2030, l'Italia ha introdotto uno screening gratuito per l'epatite C, con un semplice prelievo di sangue, rivolta ai nati tra il 1969 e il 1989.

Fine vita, la Puglia vuol fare da sé I vescovi: «Siano assistiti i malati»

MATTEO CAIONE
Bari

Sul delicato tema del fine vita la Puglia tenta la strada della legge regionale. È il primo caso in Italia, la prima volta che una regione prova a fare da sé. Una fuga in avanti che ha spinto i vescovi pugliesi ad un appello alla prudenza e al più ampio confronto. Una norma che legifera sulla vita e sulla morte e che per questo, per la Conferenza episcopale pugliese, meriterebbe la dignità di un percorso tra Camera e Senato più che "il ripiego" di una scorciatoia regionale. Intanto, il testo sulla fine vita potrebbe approdare nell'Aula del parlamento pugliese prima del rompere le righe estivo. A Bari si prova a spingere sull'acceleratore dopo che, nei giorni scorsi, la proposta di legge è stata approvata dalla Commissione sanità del Consiglio regionale pugliese. Un primo semaforo verde che si è acceso non all'unanimità: hanno votato contro Fratelli d'Italia e due consiglieri regionali del Pd, mentre il M5S si è astenuto. La proposta di legge, che vede come primo firmatario Fabiano Amati (Pd), prevede

l'assistenza sanitaria per la morte serena e indolore di pazienti terminali. «Siamo ben consapevoli della sensibilità e della delicatezza del tema che è di drammatica attualità e poiché riguarda la sacralità della vita necessita di un percorso accurato da parte del legislatore, in un ampio confronto parlamentare che rappresenti il Paese e le reali necessità dei suoi cittadini. scervo da logiche di parte e possibili strumentalizzazioni», afferma la nota della Conferenza episcopale pugliese guidata dal presidente Donato Negro (arcivescovo di Otranto) e dal vicepresidente Michele Seccia (metropoli di Lecce). Una legge che abbraccia, dunque, questioni fondamentali come i diritti, le libertà, il valore della vita. «Ogni cittadino - incalza la Chiesa pugliese - ha, al di sopra dei diversi ius garantiti, quello che si può riassumere nello *ius vitae*, ovvero la tutela da ogni at-

tentato contro la vita e la garanzia che la Comunità se ne prenda cura, non ricorrendo a formule parziali quando non vi riesca». Per i vescovi, quindi, ogni tentativo di norma il fine vita «senza aver posto in atto le opportune garanzie di assistenza e ausilio non è confacente con il rispetto della persona». Ecco perché la nota della Conferenza episcopale pugliese si sofferma poi sul nervo scoperto delle cure: «Fermo re-

stando che il malato, in qualunque stato della propria patologia si trovi, vada difeso, accolto, assistito e accompagnato, registriamo, purtroppo, che cure palliative e sedazione del dolore, esigenze ineludibili che dovrebbero essere fruibili in ambiti ospedalieri, territoriali e domiciliari, non trovano ancora questa diffusione. Le indicazioni della legge 38 del 2010, a 12 anni di distanza, non trovano attuazione su tutto il territorio del Paese. E fino ad oggi non sono stati raggiunti neanche gli standard minimi. Esortiamo, quindi, ad una prudente valutazione della realtà senza assolvere le inadempienze finora registrate con percorsi legislativi di ripiego - è il richiamo dei vescovi pugliesi - che rischiano di non essere rimedi efficaci a livello scientifico e umano». La proposta di legge approvata in Commissione regionale, secondo la voce dei promotori, assorbe il dettato della sentenza della Corte costituzionale 242 del 2019. E quindi richiama il dovere del servizio sanitario pubblico, gestito dalle regioni, di prestare l'assistenza e l'aiuto necessari «per una morte dolce e serena» ai malati terminali o cro-

nici, affetti da patologie irreversibili, tenuti in vita con trattamenti di sostegno vitale, e che si trovino in condizione di sofferenze fisiche e psicologiche intollerabili. Una eutanasia consentita per legge, fatto salvo il diritto di obiezione di coscienza dei medici e a condizione che chi è in fin di vita sia consapevole e abbia espresso autonoma e liberamente la propria volontà. Intanto, il braccio di ferro è anche sulla competenza delle regioni a legiferare su questioni relative al fine vita, alla luce anche dell'assenza di una normativa nazionale. «Si può garantire anche con legge regionale il congedo dalla vita senza dover subire il medesimo destino aggravato da un processo più lento e doloroso per se e per le persone care - sostiene il consigliere e primo firmatario Amati - introduciamo norme coerenti con la sentenza della Corte costituzionale di tre anni fa ritenuta dal ministero della Salute autoapplicativa e fonte di obblighi esecutivi a carico delle regioni. Un "atto di indirizzo", nelle intenzioni di Amati, che tutte le regioni dovrebbero ora seguire.



DOPO IL REFERENDUM

San Marino, servono limiti all'aborto

Avanza la legge, molti i punti da chiarire. Il vescovo: le donne in difficoltà vanno aiutate

FRANCESCO OGNIENNE

Fissare il limite temporale per praticare l'interruzione di gravidanza; chiarire il ruolo del Consultorio nel processo decisionale della donna; definire il profilo dell'obiezione di coscienza del personale sanitario; sostenere la donna in una scelta realmente libera e consapevole sulla prosecuzione o meno della gravidanza. C'è ancora da lavorare sul disegno di legge che il Consiglio Grande e Generale di San Marino - l'organo legislativo della Repubblica - dovrà esaminare a fine agosto dopo il via libera mercoledì da parte della Commissione Sanità per il testo chiamato ad attuare il referendum del 26 settembre 2021 quando il 77,3% dei sammarinesi aprì a una legge sull'aborto. Ampia la

maggioranza per il testo in Commissione (10 favorevoli, 2 contrari, 3 astenuti e 2 non votanti) con due relatori che porteranno il provvedimento in aula - Manuel Ciavatta, del Partito democratico-cristiano, e Guerrino Zanotti, della formazione di sinistra Libera - , segno della volontà di giungere a una soluzione condivisa. Ma non mancano i nodi ancora da sciogliere, primo dei quali il dato temporale. Se l'articolo 3 della legge in discussione prevede infatti che «la donna maggiorenne può richiedere l'interruzione volontaria di gravidanza entro la fine della dodicesima settimana di gestazione senza obbligo di fornire alcuna motivazione», all'articolo successivo - aborta dopo la dodicesima settimana - si dice che l'interruzione di gravidanza «può essere richiesta ed e-

seguita» in due casi - pericolo di vita per la donna, anomalie o malformazioni del feto che «comportino un grave rischio per la salute fisica o psicologica della donna» - ma senza che il testo fissi un termine massimo, confermando dunque il dubbio emerso in campagna referendaria che l'aborto del quale si chiedeva la legalizzazione fosse potenzialmente sino a un punto anche assai avanzato della gravidanza. E questo in un territorio in tutto contiguo a quello italiano. Di questo e altri temi si è occupato il vescovo di San Marino - Montefeltro Andrea Turazzi che in un «Messaggio al popolo sammarinese in merito al progetto di legge sulla Ivg», diffuso nei giorni scorsi, ha voluto esprimere «qualche pensiero costruttivo e schietto», sempre «nel pieno rispetto delle istituzioni della nostra Repubblica

e delle procedure democratiche». Chiarito in premessa che «nessuna legge può rendere moralmente lecita la soppressione di una vita umana», poiché «quello che viene proclamato come diritto, in realtà è una delle piaghe dell'umanità». Turazzi afferma che bisogna «operare attivamente per migliorare quanto più possibile la legge, al fine di supportare con ogni aiuto possibile i figli, le loro madri e i loro padri, per limitare il ricorso all'aborto». Sei i punti che il vescovo pone sul tavolo del dibattito: «Dare vita a una rete di prevenzione efficace e solidale che aiuti la donna in difficoltà e ogni gravidanza difficile, senza lasciare indietro nessuno; investire di più nell'educazione al rispetto del proprio corpo e delle relazioni affettive, sia nella società civile, sia nella scuola»; fissare «con chiarezza almeno il limite temporale entro il quale l'aborto viene depenalizzato, in modo rispettoso dell'embrione umano e in considerazione dei progressi della scienza medica»; definire «al diritto all'obiezione di coscienza all'aborto per tutto il personale medico e paramedico»; riconoscere «libertà di iniziativa alle associazioni laiche e cattoliche che agiscono per aiutare le famiglie e le donne in difficoltà»; e intervenire perché «non sia consentito un utilizzo a fini di commercio dei resti umani degli aborti». Tocca ora ai cattolici «sper valorizzate, senza timore, le ragioni della propria fede e, insieme alle persone di altre convinzioni e laiche, far riferimento alle motivazioni di ragione, in sintonia con la secolare tradizione umanistica della Repubblica di San Marino».

Infarto non diagnosticato Pm indaga

La Procura di Cassino (Frosinone) ha aperto un'indagine sulla morte di Lucia Chiarelli avvenuta l'11 luglio scorso a Formia (Latina). La donna si era recata in ospedale perché avvertiva dolori al petto e

al braccio sinistro ma per i medici non si trattava di infarto ma di Covid, a cui era risultata positiva dopo un tampone effettuato in ospedale. Il procedimento, avviato dopo un esposto presentato dai

familiari della donna, assistiti da Studio3A, è al momento contro ignoti. Il pm ha acquisito la documentazione clinica e ha disposto l'autopsia per cercare di chiarire le cause del decesso.

IL PUNTO SULLA PANDEMIA

Il Covid a Wuhan: un milione in lockdown per 4 casi

Mentre in Italia le oltre 60mila infezioni da Sars-CoV-2 sono considerate in linea con una lenta decrescita, i quattro casi di portatori asintomatici registrati ieri a Wuhan, in Cina, sono stati sufficienti per far scattare un nuovo lockdown «temporaneo», per circa un milione di persone su un totale di 11 milioni di residenti. Il capoluogo dell'Hubei, dove a fine 2019 si materializzò per la prima volta il Covid-19, è ripiombato così nell'incubo dopo che le autorità del distretto di Jiangxia hanno accertato i nuovi casi, facendo scattare tre giorni di «misure di controllo temporanee». La stretta è in linea con la «tolleranza zero» al Covid voluta dalla leadership comunista e destinata ora nella versione «dinamica» che ha trovato l'impegno del Politburo - l'organo politico del Pcc composto da 25 dirigenti nazionali di più alto livello con a capo il presidente Xi Jinping - a mantenere «la rotta sulle misure preventive. La persistenza è vittoria

- hanno riportato i media ufficiali riferendo i risultati della riunione - . Quando si verifica un'epidemia dobbiamo prevenirne e controllarla immediatamente e in modo rigoroso. È necessario coordinare con efficacia la prevenzione, il controllo anti-pandemico e lo sviluppo economico e sociale». L'approccio cinese al Covid ha comportato azioni draconiane con pesanti conseguenze per l'economia (Pil a +0,4% nel secondo trimestre), come il blocco completo a Shanghai di due mesi delle attività e il confinamento domestico per i 26 milioni di residenti: la scorsa settimana, secondo la banca d'affari Nomura, 260 milioni di persone nel Paese risultavano in lockdown totale o parziale. Il Politburo ha quasi riconosciuto che il Paese avrebbe mancato l'obiet-

tivo di crescita annuale del 2022 («circa il 5,5%»), impegnandosi a centrare «i migliori risultati possibili» per l'economia e segnalando al contempo misure caute per sostenere il mercato immobiliare in difficoltà. Quanto a Wuhan, il programma anti-pandemico ha previsto misure già note: nelle aree più ad alto rischio c'è l'obbligo di rimanere a casa, in quelle a medio rischio resta la possibilità di uscita limitata alle zone dei rispettivi comprensori residenziali. Chiusi tutti i luoghi di intrattenimento dai bar ai cinema, dagli internet café ai piccoli ambulatori e ai mercati dei prodotti agricoli. Sospesi anche tutti i trasporti pubblici, dai bus alla metro, mentre ai residenti non è consentito in generale di lasciare il proprio quartiere se non per assoluta necessità.

In Italia tasso di positività in leggero aumento (20,4%) ma scendono morti (199) e ricoveri nelle intensive e negli altri reparti

Vito Salinaro
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avenire con voi ovunque
al mare, in montagna, ai laghi...

Vai in vacanza? Se sei abbonato segnala, almeno 20 giorni prima della partenza, l'indirizzo al quale vuoi ricevere Avenire. Il servizio è gratuito.

Attuale indirizzo

Cognome Nome

Via CAP

Città Prov. Tel.

Vado in vacanza

Cognome Nome

Via CAP

Città Prov. Tel.

dal al Cod. Abbonato n.
(numero tra parentesi sull'etichetta del giornale)

Compilare e spedire ad Avenire - Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano oppure inviare via fax allo 02 6780207 o via email a abbonamenti@avenire.it